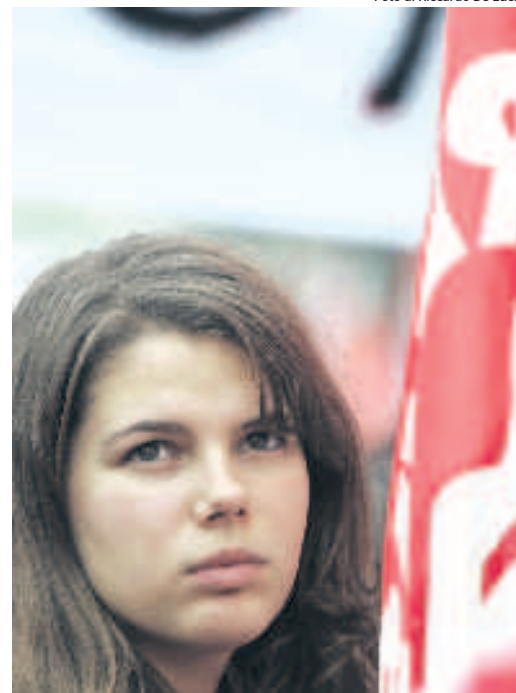


Foto di Riccardo De Luca

Foto di Riccardo De Luca



Alcuni momenti della manifestazione di ieri. Molti, moltissimi giovani

«Di notte, mi alzo Il caporale decide della mia vita»

Racconti di donne venute a Roma dalla Puglia
Persone costrette ad un lavoro massacrante
«In campagna la crisi è terribile». Si lavora anche 12 ore

Storia dal Sud

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Mi alzo ogni mattina alle due e mezza per andare a lavorare. Nei magazzini dell'uva o dei pomodori, dove ci porta la "caporala" che decide tutto per noi, chi lavora e chi no. Anche quando i figli erano piccoli mi alzavo nella notte e loro piangevano. Il ritorno a casa? Non si sa mai quand'è, lo decidono i capi». Lucia è venuta a Roma per la manifestazione Cgil da Palagiano, paese in provincia di Taranto; ha una figlia di 22 anni, il secondo di 15 anni sfilava con lei nel corteo partito da piazzale Ostiense; il piccolo, di 8, quando lei va a lavorare cresce con la nonna. «In campagna la crisi è terribile», racconta insieme a Mimma, 42 anni con una figlia di 22 «disoccupata» e un'altra

di 15 che «oggi è qui».

All'alba si radunano dai paesi del tarantino per sottoporsi alla «vendita» giornaliera. «C'è una donna che è la referente delle aziende, i caporali su ognuno di noi prendono dai 15 ai 18 euro al giorno, ci trattengono anche i soldi del pullman». Poi il viaggio verso le campagne, «due ore fino a Polignano a Mare» su per l'Adriatica fin sotto Bari. «Ora molti caporali ora per non avere problemi fiscali si sono costituiti come agenzie di viaggio... Così noi viaggiamo su pullman Gran Turismo, neppure andassimo in vacanza» ride amaramente Mimma che si sogna «dei mezzi pubblici». Invece le aspettano undici ore e mezza di lavoro, se va bene con gli straordinari arriva a 38 euro al giorno. E i contributi ve li pagano? «Sì ma siamo a tempo determinato, stagionali, lavoriamo una settimana, due. Molte aziende assumono persone che non lavorano ma si prendono i contributi, così l'Inps quando fa i controlli blocca tutto e ce li tolgono anche a noi». Lucia e Mimma la chiamano «manodopera fittizia». I capo-

rali «spostano manodopera, tra Gino e Massafro è zona di sfruttamento. Va peggio per gli stranieri, clandestini pagati poco e al nero. Anche noi italiani siamo maltrattati: chi lavora in campagna perde tutti i diritti».

I giovani adesso «studiano di più, ma come tappabuchi», racconta Domenico Laterza sotto lo striscione della Camera del Lavoro di Gino. Dal paese del tarantino sono arrivati due pullman della Filtea Cgil. I tessili colpiti dalla crisi alla Miroglio, alla Natuzzi, due anni di mobilità e cassa integrazione, persino il «part time nell'edilizia».

Il corteo avanza, la Banda di Altamura suona *l'Internazionale* ma anche *Yellow submarine*. Paco, 36 anni, giuslavorista, è stato assunto alla Regione Puglia nel 2009 con un concorso regolare. «Erano contratti dettati dalla Comunità europea, Vendola nel primo mandato ha bandito i concorsi per non affidare all'esterno l'assistenza tecnica: 24mila euro lordi l'anno a contratto contro i 2 milioni per l'assistenza esterna. Ma Tremonti con la Finanziaria di luglio ha voluto «bloccare l'epidemia di assunzioni», il governo ha impugnato la proroga dei contratti: annullato dalla legge 112 il lavoro per 400 persone». ♦

«STATE ALLA FRUTTA»

Volevano fare un «blitz ironico» a Palazzo Grazioli ma sono stati bloccati dalla polizia. Il cesto «State alla frutta» degli studenti è stato rovesciato in terra in Piazza Venezia.

Disoccupati a Venezia più 97 per cento
Persino i rumeni tornano a casa

Al Nord

Da Venezia sono venuti in massa, 25 pullman Cgil, «10 di pensionati, 15 di attivi», dice Daniele, giovane di Mestre. Gli «attivi» sono le persone che lavorano, «ma la situazione è disastrosa per le aziende di Porto Marghera», racconta addentando un goloso pezzo di pizza romano. Fa freddo, sono partiti a mezzanotte e arrivati alle sette di mattina. «Certo che siamo tanti, qui la disoccupazione è cresciuta del 97 per cento rispetto al 2009». Novantasette? «Sì, sono dati Inps, è una tragedia: il mercato immobiliare è fermo e l'edilizia ha perso un terzo dei lavoratori. E poi il tessile, il metalmeccanico e il petrolchimico».

Sono i dati della provincia di Venezia che snocciola Enrico Piron, segretario generale della Fillea Cgil veneziana (settore legno). Mentre guida un pullmino nel corteo risuona *Bella ciao*. «Solo un giovane su tre trova un lavoro, ma precario. Un dramma. I lavoratori sono in cassa integrazione, si fanno mantenere dalle mamme, dalla moglie o dalla zia, o lavorano al nero». E non si tratta di lavoro «rubato» dagli stranieri: «I rumeni sono tornati a casa, qui non c'è più lavoro neppure per loro». **N.L.**